

MICHAEL QUANTE, *Studi sulla filosofia di Karl Marx*, a cura e con una Introduzione di Pietro Garofalo, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 174.

Nonostante i ricorrenti spauracchi della politica, è almeno dalla caduta del Muro nel 1989 che lo spettro che si aggirava per l'Europa ai tempi di Karl Marx è sparito dal vecchio continente (e non solo) in seguito ai riti apotropaici del neoliberalismo e alle sue politiche austere. Tuttavia, non soltanto una crisi che continua a falciare le economie mondiali, ma addirittura l'inaspettata invocazione di un nuovo Piano Marshall fatto pervenire all'*élite* politica da alcune "stanze dei bottoni" dell'*establishment* dimostrano che una riflessione critica sul capitalismo e le sue conseguenze socioeconomiche è più che mai attuale.

In occasione del bicentenario della nascita di Marx (1818-2018), ma partendo dal presupposto che l'importanza del suo pensiero non possa essere ridotta alla semplice ricorrenza di questo anniversario, appare in questo volume una serie di saggi di Michael Quante, curata da Pietro Garofalo e dedicata al pensatore tedesco. L'obiettivo è quello di proporre un confronto con il pensiero di Marx per ricostruirne la rilevanza teorica con particolare attenzione all'aspetto filosofico, antropologico, economico, sociale e politico.

Dai saggi di Quante, scevri di qualsiasi impurità ideologica (com'è giusto che sia in ogni studio serio e rigoroso), emerge con chiarezza che per una comprensione esaustiva e critica del pensiero marxiano è indispensabile conservare e valutare tutti quegli aspetti. Solo così, come l'autore avverte nella Prefazione, è possibile cogliere che la sua filosofia non è semplicemente una ideologia politica in un certo senso "sovversiva", ma una complessa dottrina antropologica e sociale profondamente legata alla tradizione dell'idealismo tedesco e «alimentata dalle radici dell'umanesimo classico» (p. 10).

L'accorta analisi proposta dall'autore tesse le relazioni fondamentali fra Marx e i suoi interlocutori (contemporanei o meno) e riesce a mostrare con straordinaria efficacia il contesto filosofico e culturale in cui si inseriscono e sviluppano le sue critiche alla società borghese. Questa, come già suggerito, non è messa sotto scacco da Marx per questioni ideologiche preconcepite, ma in seguito ad attente riflessioni il cui *terminus ad quem* è il miglioramento della condizione umana e l'autorealizzazione materiale e spirituale.

È in questo senso, ad esempio, che va letta la discussione sulla questione ebraica oggetto del confronto con Bruno Bauer e Karl Grün: la critica alla religione (che pure è tema caro a Marx, basta ricordare l'influenza di Ludwig Feuerbach) non è più sufficiente per teorizzare e realizzare un'esistenza non estraniata. Questa, come si apprende dal *Capitale*, può darsi solo con il socialismo, vale a dire

*Humanitas* 74(2-3/2019)

laddove la proprietà privata, lo scambio delle merci mediato dal denaro, il diritto privato, lo Stato e la morale borghese siano stati soppressi.

Eppure, le vicende storiche del XX secolo ispirate al marxismo obbligano a riflettere ulteriormente, giacché la condizione umana non pare averne giovato come Marx auspicava. Secondo Quante, in effetti, «è impossibile sganciare la teoria marxiana, nella forma di una pura dottrina, dai tentativi falliti della sua realizzazione, perché proprio in essa si trovano le ragioni per la rimozione dei fondamentali diritti individuali» (p. 44). Per usare una metafora di Friedrich Schelling che in questo contesto non pare affatto peregrina, i *semi di drago* del fallimento dipenderebbero dalla particolare interpretazione di Georg W.F. Hegel, le cui conseguenze si colgono nel *seppellimento* (di contro al *superamento* hegeliano) della dimensione politica e nella “metafisica dell’essenza generica”.

Sebbene, infatti, il ribaltamento della dialettica hegeliana dimostri che Marx ricorre al linguaggio e alle figure della *Fenomenologia dello spirito* e all’impostazione concettuale della *Scienza della logica*, la diversa soluzione offerta al problema del riconoscimento e dell’estraniamento apre a una dimensione filosofica, etica e sociale nuova. Mentre Hegel vede nelle istituzioni statuali e nel mercato una forma di riconoscimento, per Marx esse contrastano «in maniera sistematica la realizzazione dell’essenza dell’essere umano» (p. 63). Questa lettura, che ha importanti ripercussioni anche sulla filosofia della storia (opposta al contrattualismo e di chiaro stampo materialistico), viene poi giustamente messa in relazione da Quante con la teoria dell’azione (altro concetto hegeliano), che diviene l’arma più contundente per la critica all’economia politica e all’economia di mercato.

L’unico difetto del volume risiede probabilmente qui: nel loro difficile tentativo di offrire chiavi di lettura filosoficamente rilevanti alla teoria di Marx e nel continuo rifarsi a termini e questioni che proprio Marx eredita dal dibattito teorico a lui anteriore (come appunto lo sono la dottrina di Hegel e la storia della sua interpretazione), i testi non sono di facile accesso e richiedono un bagaglio concettuale notevole per poter essere compresi. Forse però, più semplicemente, questo è ciò che ci si aspetta da un lavoro condotto seriamente su un filosofo difficilmente accessibile a un esame così imparziale.

Rimane il fatto che, nonostante gli scogli teorici evidenziati e sebbene un pensatore del XIX secolo non possa rispondere a tutti i quesiti del presente, «Marx, come attore politico, ha sostenuto tutte le riforme e i miglioramenti della condizione dei lavoratori, ma ha sempre sottolineato che tali riforme non risolveranno il problema fondamentale dell’esistenza umana» (p. 142). La vera domanda, che Quante non si esime dal rivolgere ai suoi lettori, consiste nel chiedersi quale cammino si debba intraprendere. Viste le circostanze socioeconomiche del nostro tempo e l’imperare del turbocapitalismo, Marx risulta ancora determinante «non solo per svelare le ipocrisie di coloro che riconoscono un valore assoluto ai mercati come panacea dei mali della società» (p. 21), ma anche per valutare il rischio di concezioni che, mettendo da parte ogni discorso politico e normativo, immolano la politica stessa alla razionalità tecnocratica.

Michele Cardani

*Humanitas* 74(2-3/2019)